

CXXXIII SEDUTA**(POMERIDIANA)****MARTEDI' 25 NOVEMBRE 1986****Presidenza del Presidente SANNA EMANUELE****i n d i****del Vicepresidente SERRA****I N D I C E****Mozioni sullo sviluppo e l'occupazione (27-40). (Continuazione della discussione):**

CHESSA	4469
TIDU	4473
PLANETTA	4476
SERRA PINTUS	4477
ATZORI VILLIO	4480

*La seduta è aperta alle ore 17 e 40.**LAI, Segretaria f.f., dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 3 ottobre 1986, che è approvato.*

Continuazione della discussione congiunta delle Mozioni: Floris e più "Sulla predisposizione di un piano straordinario per l'occupazione, di un piano integrato mediterraneo e sull'indizione di una conferenza regionale sullo sviluppo e l'occupazione" (27) e Barranu e più "Sulle politiche nazionali e regionali per l'occupazione". (40)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione congiunta delle mozioni numero 27 e 40.

E' iscritto a parlare l'onorevole Chessa. Ne

ha facoltà.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, riesce un po' difficile a me (e a chiunque, penso) non tanto parlare in un'aula semideserta, a quest'ora, a freddo, prima della necessaria "carburazione", quanto dire cose nuove su un argomento che non è di scottante attualità solo oggi, ma che lo era anche qualche tempo fa. Chi ha un po' di frequentazione con il mondo giovanile di ambo i sessi si rende conto che la percentuale dei giovani alla ricerca del primo impiego aumenta di giorno in giorno, di mese in mese, di anno in anno.

Tutti sappiamo, onorevoli colleghi, che si faccia parte della maggioranza o dell'opposizione, qual è l'attuale situazione economica della Sardegna, qual è lo spessore dell'emergenza sociale che si aggrava sempre più, quali sono le percentuali della disoccupazione, dei cassintegrati, degli emigrati ed è inutile che io stia qui a ripeterlo. Sono diagnosi e prognosi che abbiamo fatto tutti. Tutti quanti sappiamo — ed è stato ribadito stamattina anche dai presentatori e dagli illustratori di ambo le mozioni — che la percentuale di disoccupazione rapportata alle forze lavoro in Sardegna oscilla attorno al

27 per cento, abbiamo cioè i più alti livelli di disoccupazione di tutta l'Europa, che tra l'altro, si badi bene, si sposano male, molto male, col più basso reddito *pro capite*. Infatti, mentre in precedenza la Sardegna era al terzo ultimo posto tra le venti regioni italiane per quanto riguarda il reddito *pro capite*, si trova attualmente all'ultimo posto stando ai più recenti dati.

Sono cose che ripetiamo non da mesi, ma da anni; così come affermiamo che la situazione è peggiorata e per ciò, ripeto, riesce difficile dire qualcosa di nuovo. Io tenterò, per quel che mi riguarda, di fare alcune sottolineature dando, se mi è consentito, visto che sono anche un consigliere anziano, per esperienza e per età, qualche consiglio alla Giunta nella speranza che dopo tanto possa metterne in pratica qualcuno. Io e la mia parte politica, vedete, siamo indubbiamente preoccupati, ma non tanto, dei cassintegrati, dei disoccupati che hanno perso il loro impiego. Non è che non ci preoccupino, ci preoccupano eccome, ma soprattutto ci preoccupa l'altissima percentuale di donne che sta invadendo il mondo della disoccupazione giovanile; molte di esse, munite di diploma o di laurea, vanno alla ricerca del primo impiego, perché giustamente vogliono rendersi autonome, vogliono rendersi indipendenti dalla famiglia, pur se quest'ultima è ancora in grado di mantenerle, perché si preoccupano di quando il papà e la mamma non saranno più in grado di dar loro quelle diecimila lire che ricevono oggi.

Non mi preoccupo tanto dei cassintegrati perché spesso e volentieri, oltre a percepire come tali una retribuzione sia pure ridotta, svolgono un secondo quando non addirittura un terzo lavoro, sottraendolo ai veri disoccupati che potrebbero invece intervenire in quel settore. Non mi preoccupo tanto dei disoccupati, anche se, ripeto, sono da tenere in seria considerazione, quanto dei giovani alla ricerca del primo impiego. Da un recentissimo studio, infatti, che investe sì tutto il Paese ma evidenzia delle altissime percentuali per quanto riguarda la Sardegna, si apprende non con sorpresa bensì con raccapriccio, che i

giovani dai 19 ai 25 anni di età che non hanno mai lavorato e vanno alla ricerca del primo impiego rappresentano ben il 62 per cento del totale dei disoccupati. Questo è un dato veramente preoccupante. Ma se fino ad ieri questi giovani raggiungevano la percentuale del 45 per cento, ed era già un livello preoccupante, era fuori dalla linea di guardia, oggi in determinati casi e circostanze hanno raggiunto e superato il 62 per cento. Certo che non hanno contribuito a lenire questa gravissima situazione i corsi professionali recentemente istituiti, né vi ha contribuito il modo di portare avanti a livello di insegnanti e di alunni quegli stessi corsi professionali tanto criticati. Ma, ammesso anche che fossero esenti da critiche, ciò che manca, signori della Giunta — e qui è chiaro che mi soccorre anche l'esperienza di vecchio professore di liceo — è quello stretto legame tra la scuola ed il mondo del lavoro che raramente c'è stato in Italia, mai in Sardegna; e dico raramente in Italia perché in alcune scuole del Nord questo legame tra il mondo della scuola ed il mondo del lavoro effettivamente c'è stato, c'è e ci sarà sempre, visto che i laureati della "Bocconi", per esempio, o di altre Università del Nord Italia vengono cercati tuttora come si cercavano una volta nel Far West le pepite d'oro.

Ripeto, questo legame tra il mondo della scuola e il mondo del lavoro qui in Sardegna è mancato. Mai, dico mai, se non per caso i corsi professionali che noi abbiamo istituito in Sardegna sono stati finalizzati ed orientati alla ricerca e alla realizzazione di nuovi sbocchi occupativi, perché sono mancate appropriate indagini conoscitive, inchieste consiliari, inchieste promosse o realizzate dai vari assessorati, soprattutto e segnatamente dall'Assessorato del lavoro, su quelli che avrebbero potuto essere gli sbocchi occupativi per finalizzare ad essi i corsi professionali.

Il problema infatti è produrre lavoro cominciando dalla scuola naturalmente e percorrendo le vie più idonee. Come? Non è che anche qui io voglia scoprire l'acqua calda, né inventare il cavallo, né dire cose nuove, perché tutti sappiamo che per produrre nuova occupa-

zione, per creare nuovi posti di lavoro le vie da percorrere sono poche, chiare ma non piane, non agevoli; talvolta possono essere scoscese. Ma allora che cosa si aspettano i giovani dall'Assessore del lavoro? Innanzitutto che si intervenga, naturalmente, almeno per mantenere gli attuali livelli occupativi, presso le Partecipazioni statali, ma vi sono altre vie che questa Giunta non sembra intenzionata a percorrere. Si è abbandonato, dopo quindici anni costosi, inutili, dispendiosi, il miraggio della grande industria, ma contemporaneamente non si è percorsa la strada del sostegno, dell'incoraggiamento della piccola e della media industria, di quelle intraprese in cui ad un altro investimento di mano d'opera corrisponde una quantità minore di capitale, per la trasformazione dei nostri prodotti che non riusciamo a far decollare. Non occorre, Assessore, che io citi le cifre, le conosce quanto me e meglio di me: tutti i prodotti che noi importiamo, a cominciare dal settore alimentare, potremmo produrli in Sardegna, incrementando sostenendo e incoraggiando la piccola e media industria che attualmente è costretta a sostenere maggiori oneri a causa delle difficoltà dei trasporti che tutti conosciamo.

Vi è poi la terza via, che forse sarebbe la più redditizia ma che ancora la Giunta attuale non dimostra di voler percorrere, ed è quella dello sfruttamento completo e razionale delle nostre risorse. Non esiste a questo riguardo un programma globale, non esiste un piano, non esiste neppure una semplice indagine conoscitiva su quello che sono le nostre risorse e sui posti di lavoro che, per esempio, la completa lavorazione del sughero o la completa lavorazione del granito in Sardegna, potrebbero creare perché è inutile avere le cave di granito se non si attua una lavorazione a ciclo completo, come attualmente si verifica in Sardegna.

Non esiste un'indagine conoscitiva, non esiste un programma globale sulla valorizzazione, sullo sfruttamento razionale dei circa 20 mila ettari di stagni, di paludi e di laghi salsi che abbiamo in Sardegna, che in passato fornivano pesce pregiato a quintali per ettaro e che

oggi, a cominciare da Santa Gilla, non danno più un chilo di pesce. Non andiamo adesso a cercare le colpe pregresse, che possono anche essere fatte risalire, e certamente dovrebbero essere fatte risalire, alle Giunte precedenti, democristiane o meno, ma cerchiamo di uscirne; se noi non riusciamo a valorizzare le nostre risorse locali e aspettiamo che ci venga tutto da fuori non riusciremo mai a creare un nuovo posto di lavoro, pur avendo i mezzi finanziari e gli strumenti legislativi (come la legge numero 28 per la disoccupazione giovanile che bene o male è operante e valida e la "444") per farlo.

Onorevoli colleghi, non voglio fare paragoni che spesso risultano odiosi ma debbo dire che questa Giunta, rispetto alle precedenti, si trova in condizioni di grande vantaggio perché nessun'altra Giunta regionale ha mai avuto a disposizione tanti mezzi finanziari che, lo sapete benissimo, le derivano da varie fonti: dal bilancio ordinario, dai PIM (Piani integrati mediterranei), dalla Rinascita. Si tratta, caro Assessore, lo sa meglio di me, di circa 10 mila miliardi spendibili in tre anni; non vi mancano quindi né gli strumenti legislativi, né i mezzi finanziari per creare nuovi posti lavoro, ma non avete creato nulla in due anni e mezzo circa che siete al governo, e la gente continua ad attendere — e ne ha tutto il diritto — questi nuovi posti di lavoro.

Ciò che maggiormente mi preoccupa, e che voglio sottoporre alla cortese attenzione della Giunta, e segnatamente degli Assessori del lavoro e dell'agricoltura, è il fatto che il settore primario, quello agricolo, che sta registrando un incremento dei livelli occupativi nel centro-nord Italia, proprio in Sardegna, dove sono a disposizione 2 milioni e mezzo di ettari per 1 milione e 600 mila abitanti, registra un pauroso calo dei livelli occupativi. Numerosi Assessori responsabili sono soliti affermare che l'avvenire della Sardegna è nel terziario, specialmente nel terziario avanzato. Io ci andrei un po' cauto, prima di fare affermazioni del genere, perché potremmo correre il rischio di andare incontro ad un fallimento come quello che registrammo dopo aver puntato tutte le nostre carte, tutti i nostri

mezzi, tutte le nostre risorse finanziarie sulla monocoltura industriale. Perché dico questo? Perché bisogna guardare anche altrove: la Sardegna, pur essendo un'isola, quindi separata geograficamente dal resto dell'Italia e dell'Europa, risente, seppure in ritardo, del contraccolpo delle economie degli altri paesi e dell'Italia in particolare.

Bene, Assessore, lei sa che proprio nel terziario e nel terziario avanzato nell'Italia centro-nord si sta registrando una flessione. Si dica quel che si vuole ma le tecnologie moderne, la computerizzazione, la telematicizzazione non possono che produrre meno occupazione. A gioco lungo chi ci rimette è il livello occupativo che cala e, ripeto, anche il terziario più avanzato sta registrando nel nord Italia un calo dei livelli occupativi, mentre si registra un aumento nella piccola e media industria e nel settore agricolo.

Ora proprio noi che siamo di civiltà agropastorale, che abbiamo il clima ideale, la terra a vocazione per determinate colture, dobbiamo registrare nel settore agricolo un calo dell'occupazione? Ma non è vero, dirà qualcuno; nel settore dell'agricoltura disoccupazione non ce n'è, cioè cali dei livelli occupativi non se ne registrano.

Onorevole Assessore, io le dimostro che proprio nel settore ortofrutticolo, che è sempre stato uno dei settori portanti dell'economia agricola della Sardegna, e segnatamente nella coltura del carciofo, siamo passati da 22 mila ettari di coltura a carciofo spinoso degli anni settanta a 12 mila ettari scarsi, più esattamente 11.852 ettari, nell'arco di dieci anni. E tutto questo va a detrimento dei livelli occupativi, ma non soltanto: sono diminuiti anche gli addetti per superficie coltivata perché è diminuita la quantità ed è scemata la qualità del prodotto in quanto non esiste in Sardegna — e la quinta Commissione lo ha potuto constatare in occasione dell'incontro utilissimo con i tecnici della società per azioni "Agronica" e della facoltà di Agraria dell'Università di Sassari — non esiste, dicevo, una pianta di carciofo che non sia affetta da virosi, per cui la società Agronica con la collaborazione della facoltà di Agraria

di Sassari, senza il concorso della Regione, o meglio nella ignoranza totale e completa della Regione, è riuscita a produrre *in vitro* piante sane. Il problema è che ne può produrre soltanto un milione, mentre ne sarebbero necessarie, per diecimila ettari, ottanta milioni, calcolando una media di ottomila piante per ettaro.

Ecco, signor Assessore dell'agricoltura, assente, ecco, signor Assessore del lavoro: che cosa intende fare la Regione in questo settore per venire incontro ai coltori del carciofo e per poter contribuire non a parole, non a chiacchiere, ma con i fatti a lenire la piaga della disoccupazione giovanile? Che cosa intende fare per le cooperative che si vorrebbero costituire anche nel settore agricolo e trovano enormi difficoltà che lei conosce meglio di me e che non sto qui ad elencare? Cosa intende fare l'Assessore dell'agricoltura, cosa intende fare la Giunta per eliminare una mannaia, della quale la stampa quotidiana parla abbondantemente, incombente su quelle aziende agricole le quali per il solo fatto di appartenere a quei 36 Comuni della Sardegna che non sono considerati territori montani o zone agricole svantaggiate sono costrette a pagare i contributi unificati in ragione di 6 milioni all'anno per addetto? E' chiaro che prima di pagare 6 milioni all'anno un imprenditore agricolo invece di 10 addetti ne assume 3, 2, 1 o nessuno addirittura, con gravi ripercussioni sui livelli occupativi. Che cosa ha fatto l'Assessore dell'agricoltura per eliminare queste incongruenze? Giustamente "La Nuova Sardegna" e altri giornali si domandano: i comuni di Usini, di Segariu o di Soddi sono più fortunati degli altri per essere gravati dai contributi unificati pari a 6 milioni all'anno per addetto? Io penso di no, onorevoli Assessori dell'agricoltura e del lavoro. E allora che cosa intendete fare in questo settore?

Queste sono le poche domande, che forse rimarranno senza risposta, che io e la mia parte politica ci permettiamo di rivolgere alla Giunta perché la flessione che si è verificata nel terziario, il crollo che tutti conosciamo verificatosi nella grande industria hanno indotto qualcuno alla riscoperta e al rilancio

dell'agricoltura.

Certo, si potrebbe attuare anche una seria politica serricola però se, tanto per dimostrare la propria buona volontà, l'Assessore dell'agricoltura cominciasse ad intervenire in favore dei coltori delle carciofaie colpite da virus, io e la mia parte politica gliene saremmo molto grati, ma soprattutto gliene sarebbero grati coloro i quali da anni investono sudore e danaro in queste colture e i giovani che invano ricercano un lavoro in campagna, perché i giovani vogliono tornare in campagna — non tutti certamente — ma a determinate condizioni. Molti di loro, per esempio, ambiscono a costituire delle cooperative agricole e noi abbiamo il dovere di sostenerli e di incoraggiarli.

Appena noteremo un segno di buona volontà in questo senso della Giunta, noi forse cambieremo opinione nei suoi confronti, pur conservando quello spirito propositivo sì, ma seriamente critico che ci contraddistingue.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Tidu. Ne ha facoltà.

TIDU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarebbe stato certamente più simpatico se in quest'Aula ad assistere a questo interessantissimo dibattito oltre all'Assessore della programmazione — che ho visto attentamente presente stamattina e anche stasera — fosse presente anche l'Assessore del lavoro, perché la discussione concerne un settore che credo possa interessarlo. Immagino che motivi di salute glielo abbiano impedito, ma spero che abbia comunque la possibilità di leggere i resoconti di questa tornata consiliare.

Nei giorni scorsi un giornale locale ha affermato enfaticamente che nel 1987 la Regione "volerà alto", sintetizzando l'ultima trovata pubblicitaria della Giunta a proposito dell'ennesima promessa di nuova programmazione. La realtà è ben diversa e già si delinea all'orizzonte un futuro abbastanza mesto. Non solo la Regione non volerà alto ma non volerà affatto e nella migliore delle ipotesi camminerà a tentoni come da tempo ormai le capita.

Per fare questa previsione purtroppo non ci vuole molto, basta solo analizzare i fatti

perché questa Giunta e questa maggioranza riescono brillantemente, si fa per dire, solo a pronunciare vaniloqui che prospettano immagini irreali o che mai si mostrano nella realtà. Lungimiranza e concretezza sembrano risiedere altrove; la realtà di fondo è che da quando alla Regione le forze laiche, socialiste, sardiste e comuniste hanno innestato quello che chiamano processo di cambiamento, la Sardegna anziché avanzare, anziché agganciarsi al treno della possibile ripresa si perde prima ancora di approssimarsi al viaggio, perché non è stata individuata bene la stazione di partenza. Nessuna svolta c'è stata al di là di una nuova occupazione del potere e il quadro politico della maggioranza si sta rivelando capace di cambiamenti solo per contraddizioni interne di fondo e gravi inadempienze, mortificando così le speranze della gente sino a deludere anche quelle porzioni di opinione pubblica che sono state abbastanza compiacenti finora. Altro che volare alto! La situazione reale della Sardegna, dove si registra il più alto tasso di disoccupazione dell'Europa, minaccia di far crescere ulteriormente il divario non solo col nord Italia ma anche rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno; è una situazione che condanna qualsiasi protagonismo verbale e anche le forme di propaganda più smarcate fatte dall'alto delle seggiole del governo regionale. Le cause risiedono anzitutto in questo governo regionale inadeguato, incapace di comprendere la crisi e i suoi effetti e di pilotarne l'uscita cercando l'alibi inconsistente ormai dell'attesa di decisioni altrui.

Un quarto della popolazione attiva è senza lavoro; 65.000 giovani sono in attesa del primo impiego, ed essi sanno ormai che è qui intanto che bisogna decidere e che è da qui che devono partire i processi di sviluppo da attuare con il concorso dello Stato e della Comunità Economica Europea; ma se da qui nulla di concreto e di serio parte — che è qualcosa di diverso dai discorsi generali portati a confronto con lo Stato da questa Giunta — poca fiducia c'è da riporre nel futuro.

I dati sulla disoccupazione non finiscono di allarmare, ma non sono i soli di uno sfascio cui la Giunta di sinistra assiste da colpevole

spettatrice divenendo allo stesso tempo causa di caduta di fiducia nell'istituto regionale e di calo della tensione politica e ideale verso l'autonomia. Dietro l'angolo si palesa, ormai, oltre la protesta di un tempo che si è affievolita con la diffusione di un sentimento di sfiducia, l'ombra lunga del ribellismo sul quale attentamente dovrebbero meditare le forze di massa che compongono questa maggioranza. Si è scavato un fossato tra cittadini e istituzioni e ciò può diventare pericoloso.

La Democrazia Cristiana, insistendo per la discussione in Aula della sua mozione sull'occupazione, ha voluto riportare al centro dell'attenzione del Consiglio i nodi reali senza sciogliere i quali non è possibile intravedere un futuro per l'Isola; una decisione che scaturisce dai limiti di un governo regionale che si vuole costringere, con la sua maggioranza, a misurarsi seriamente sulla prospettazione di una politica attiva per lo sviluppo e per il lavoro. Il Consiglio è chiamato ancora una volta a colmare il vuoto che separa nettamente la politica della Giunta dalle aspettative della gente e dalle sue articolate espressioni culturali, sindacali e sociali. A questo punto, non ha molto senso per nessuno rifugiarsi nel vago delle parole o cercare alibi nel passato come usano fare gli esponenti della maggioranza per giustificare le loro carenze. Occorre dare risposte che portino anche ad una rilettura critica delle esperienze precedenti, ma che sappiano soprattutto cogliere i nuovi indicatori politici, economici e sociali.

La questione del lavoro è prioritaria e la Democrazia Cristiana compie uno sforzo serio per richiamare l'urgenza e delineare le condizioni di cambiamento di rotta che non sono quelle prospettate attraverso fiumi di parole. Bisogna, a nostro giudizio, puntare a un impegno realistico contro la disoccupazione, che parta da punti di riferimento precisi, come l'innovazione tecnologica, le nuove competenze professionali, il territorio e le sue risorse, i servizi e gli strumenti operativi. Esiste l'esigenza di disegnare un quadro veramente nuovo e praticabile che viaggi sui binari di una corretta programmazione, che non ha certo bisogno di vola-

re ma solo di agganciarsi al treno della realtà in cammino. Da qui la richiesta di interventi specifici recuperando innanzitutto la potenzialità dei provvedimenti già in vigore. Mi riferisco al protocollo Stato-Regione, sottoscritto dalla Giunta Rojch e disperso da quella attuale, alla legge 28 sull'occupazione, alla riorganizzazione della formazione professionale e all'adozione di nuove leggi di sostegno alle imprese. C'è una sfida, quindi, che i tempi che viviamo impongono di raccogliere con un'azione regionale specifica sul terreno dell'innovazione tecnologica e delle ricerche per promuovere indispensabili processi di autopropulsione dell'economia accanto a fenomeni ormai consolidati che costituiscono patrimonio da non disperdere.

Ma questa Regione è in grado di fare da centro di raccordo, da centro promotore di questo processo mettendo a disposizione soprattutto delle piccole organizzazioni produttive dell'artigianato e dell'agricoltura, una serie di servizi in tempo reale alla produzione che scaturiscano dalle innovazioni in atto? E' possibile che sia data una risposta affermativa quando da parte della Giunta e della maggioranza non solo manca la capacità di dire e di fare cose nuove ma persino la volontà di adeguare con serietà la legislazione di supporto alla politica industriale? Le domande di fondo si ripropongono all'infinito. Questa Giunta è in grado di rappresentare allo Stato realmente e realisticamente i bisogni dei sardi? E' in grado di presentarsi al confronto con lo Stato con le carte in regola, con la consapevolezza di avere comunque fatto per intero la sua parte?

La sensazione — ed è molto più di una sensazione — è che le risposte siano purtroppo negative. In questa Giunta e in questa maggioranza finiscono per prevalere le spinte che tendono ad acuire le tensioni verso lo Stato, senza valide finalizzazioni, solo per mascherare incapacità proprie a dare risposte appaganti alle domande sociali in continua crescita.

E' un ritornello che si ripropone nel dettaglio più volte. E' possibile che quando in Sardegna un'impresa chiude non si possa riprenderla quasi mai perché mancano le com-

petenze professionali? Da qui l'esigenza, accanto ai raccordi tecnologici e ai supporti finanziari, di una politica attiva per una funzione aggiornata ed attenta del sistema di formazione professionale; ma dalla Giunta e dalla maggioranza, per questo settore, sono pervenuti sì molti segnali, ma quasi sempre di un genere pre-costituito dimostrando persino una scarsa conoscenza del problema. Su questo settore — il collega Floris, lo ha accennato stamattina, ma credo che in un prossimo incontro cercheremo di approfondirlo ulteriormente, in occasione della discussione sulla formazione professionale — su questo settore, dicevo, che può essere uno dei motori dello sviluppo, occorrono riflessioni approfondite e una valutazione oggettiva dei criteri sinora adottati da chi a pioggia ha inopinatamente concesso autorizzazioni ad esercitare attività formative professionali; ma occorre anche con onestà intellettuale che le valutazioni non siano fatte con l'unità di misura del vecchio e logoro dualismo ideologico pubblico-privato; occorre fare chiarezza innanzitutto sul ruolo della formazione professionale in una Regione come la nostra che è in posizione di coda tra quelle del Mezzogiorno. Nella situazione attuale è illusorio pensare ad un sistema formativo professionale che trovi immediatamente le porte del lavoro aperte ai suoi allievi appena qualificati. Il discorso cambia solo relativamente per quelle qualifiche di cui il mercato ancora non è saturo, ma per le quali basta ripetere un ciclo formativo per coprirne la domanda. Il sistema formativo, quando correttamente inteso, resta comunque un importante strumento di arricchimento culturale e professionale, per una fascia di popolazione altrimenti destinata a forme ancora più pesanti di emarginazione. Il problema di fondo risiede anche qui nella carenza delle politiche di piano che devono essere chiare fin dall'origine; se non c'è un piano di sviluppo, se non c'è un piano di lavoro, se manca un programma tecnico e finanziario veramente finalizzato ai nuovi sistemi non si può ottenere un diverso sistema della formazione professionale. La Giunta regionale in questo settore appare ormai solo come un organo propulsore

di inefficienza e confusione, interessato più a verniciature di facciata destinate a lasciare le cose come stanno che a modificare la sostanza di una realtà che non piace.

In questo contesto trova rivalutazione e va riconsiderato a tutti gli effetti il privato sociale che è molto più attivo, vitale e vivace del pachiderma regionale. Le energie del privato sociale sono un patrimonio culturale e professionale prezioso e non sorprenda che siano state queste sinora più di altre a tenere vivo l'interesse per una formazione attenta alle innovazioni e più vicina ai bisogni emergenti di nuove capacità professionali. Non sorprenda neppure che queste, o talune di queste meglio di altre, abbiano superato a pieni voti l'esame CEE con progetti realistici e strettamente coordinati a movimenti per la crescita di nuova imprenditorialità. I nodi da sciogliere, come dicevo prima, restano all'origine: parlare di formazione professionale aggiornata e seria significa anche fare i conti con una Regione che seria non si dimostra quando delude le attese di migliaia di giovani, di cooperative giovanili, che hanno presentato progetti per procurarsi autonomamente un lavoro attraverso gli indirizzi e i finanziamenti della legge numero 28 sull'occupazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SERRA.

(Segue TIDU). La situazione appare ancora più grave davanti al disinteresse verso la legge 863, con la Commissione regionale al lavoro a lungo bloccata dalle inadempienze prima di poter dare il via al primo gruppo di progetti di formazione lavoro presentati da centinaia di aziende. Il discorso potrebbe proseguire con i Piani integrati mediterranei per i quali la Giunta ha scelto la strada che aveva ritenuto vecchia degli interventi a pioggia, smentendo ancora una volta sé stessa ed evitando un serio confronto con il Consiglio. Il discorso potrebbe proseguire ancora con le inadempienze verso le leggi dello Stato a favore dell'imprenditorialità giovanile, o verso l'applicazione della legge 444 per le assunzioni agevolate nell'ambito delle amministrazioni loca-

li. I guasti, mi pare, sono chiari, sono davanti agli occhi di tutti rappresentati dal gran numero di disoccupati ma anche dai problemi di settore, quali l'agricoltura, l'artigianato, il turismo, che certamente i miei colleghi nei prossimi interventi cercheranno di approfondire.

La Democrazia Cristiana discutendo in quest'Aula sui temi della politica per il lavoro, intende mettere in mora la Giunta e dare voce a quei soggetti sociali che non sono per il momento riusciti ad avere diritto né di parola, né di ascolto se non in mere chiamate di consulenza, sempre poi in linee marginali, da un esecutivo sordo e preoccupato solo di sistemare i suoi uomini di fiducia negli enti di controllo e da domani nei super apparati privati e di partito degli assessorati. Il movimento sindacale, le forze sociali nel loro insieme hanno perciò proposto inutilmente alla Giunta la questione sarda.

La Democrazia Cristiana su questi temi risponde presente e va oltre una sua azione di dovuta contrapposizione ad un Esecutivo che fa dell'inerzia la sua forza, della sua incapacità a pilotare l'isola verso condizioni di sviluppo un alibi che va ormai crollando. La Democrazia Cristiana, perciò ha promosso e imposto un confronto al quale neppure questo governo regionale, che fa rimpiangere a chiunque abbia una onestà intellettuale quelli che lo hanno preceduto, intende sottrarsi, se non altro perché non potrà evitare di essere giudicato come merita: inconsistente sul cammino del cambiamento, una sciagura per le attese della gente, un pericolo per le insidie di ribellismo che alimenta con la sua inerzia e con la sua arroganza quando si tratta di sistemare posizioni di potere.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Planetta. Ne ha facoltà.

PLANETTA (P.S.d'Az.). Onorevoli colleghi, l'intervento che faccio stasera, sarà brevissimo; mi sembra infatti opportuno non aggiungere altre parole a quelle che sono state pronunciate stasera perché certamente non è con le parole che si risolvono i problemi, bensì

con le azioni concrete. Ma noto che ogni volta che mi capita di partecipare a convegni e dibattiti, dove sono presenti rappresentanti della Democrazia Cristiana — e l'ultimo è quello di Ozieri sulla vertenza Manfredi — rimango colpito: quando le cose vanno male nessuno ne è responsabile, oppure è sempre colpa delle sinistre.

A leggere questa mozione presentata dalla stessa Democrazia Cristiana, laddove si parla di avventurismo industriale dei grandi gruppi, sembra che le grandi scelte di politica economica degli anni '60 siano state fatte contro il volere dei democristiani. Ebbene, signor Presidente, onorevoli colleghi, la disoccupazione pazzesca dei nostri giovani, certamente non inizia da oggi. Parlate di 8.000 cassintegrati dimenticando che la politica industriale degli ultimi 30 anni l'avete voluta soprattutto voi.

SERRA PINTUS (D.C.). Insieme a voi.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Dove erano i sardi? Dove era l'Assessore dell'industria?

PULIGHEDDU (P.S.d'Az.). Stavano controllando voi.

MURRU (M.S.I.-D.N.). La petrolchimica in Sardegna l'avete voluta voi quando avevate l'Assessorato dell'industria.

PLANETTA (P.S.d'Az.). ... Sembra anche che le scelte nazionali dei governi e dei gruppi dirigenti delle Partecipazioni statali le abbiano fatte e le facciano governi a maggioranza democristiana..!

E badate bene, dico questo non per spirito polemico, ma perché credo che molte delle considerazioni contenute nella mozione democristiana siano giuste e che sia necessario che tutti lavoriamo insieme perché esista la drammaticità del problema e questa richiede il massimo dell'impegno comune e non certamente il tono polemico che voi adottate. Sono convinto d'altra parte che il sistema di anteporre gli interessi di partito a quelli della collettività sia ancora il principale nemico da battere; è in questo sen-

so, anche con spirito autocritico dobbiamo necessariamente impegnarci tutti: perché è questo che dobbiamo ai nostri elettori e a tutti i giovani sardi. Forse, onorevoli colleghi, la stessa composizione del Consiglio regionale per età, dimostra che non siamo stati in grado di fare per i giovani tutto ciò che avremmo dovuto, né li abbiamo mai considerati effettivamente come soggetti politici a pieno diritto.

Ma vengo brevemente alle proposte concrete presentate nella mozione democristiana: l'idea di un impegno straordinario per l'occupazione giovanile, la proposta di una conferenza regionale, la proposta di un piano integrato mediterraneo, la proposta di raccordare le procedure della legge numero 28, che neppure io personalmente considero come legge di spesa, ma come un impegno serio promozionale, con i contenuti della legge De Vito, mi trovano certamente d'accordo. Qui però dobbiamo superare due ostacoli, il primo dei quali riguarda l'apparato regionale. Come noi tutti andiamo dicendo da tempo, questa Regione è una macchina vecchia fatta più che altro per sistemare persone. Sulla riforma della Regione la Giunta ha presentato dei piani, dei rapporti, ma tengo a ribadire che è necessario l'impegno di tutto il Consiglio regionale, impegno volto a promuovere un'opera di educazione alla politica di managerialità.

Oltre a questo ci sono certamente delle cose che esorbitano dalle nostre competenze: c'è la vetustà della legge comunale e provinciale, c'è il burocratismo dei controlli della Corte dei conti; leggi come la "28", la legge De Vito, o meglio ancora la legge sugli impieghi pubblici richiedono, non vi è dubbio, un profondo rinnovamento che vada verso la managerialità, che vada verso il decentramento, non solo da parte della Regione, che a mio giudizio sta già facendo bene, ma anche da parte dell'apparato periferico dello Stato, da parte dell'Enel e delle imprese a partecipazione statale. Solo in questo modo, le proposte che formulate nella vostra mozione non saranno certamente più aria fritta. Ma ribadisco che per varare delle riforme profonde è indispensabile una volontà veramente unitaria e non delle polemiche pretestuose.

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare l'onorevole Serra Pintus. Ne ha facoltà.

SERRA PINTUS (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, desidero portare il mio contributo alla discussione sulla mozione della Democrazia Cristiana oggi all'attenzione di questo Consiglio, prendendo in esame soltanto un settore della crisi occupazionale che investe la nostra Isola, quello che vede drammaticamente colpite le donne. Trattasi infatti di un settore totalmente ignorato dalla Giunta che governa la Sardegna, che, oltre ad essere inefficiente, si dimostra maschilista nel suo operato e poco sensibile a studiare forme di attivazione di quelle leggi approvate dal Parlamento italiano a tutela della lavoratrice e soprattutto della parità tra i due sessi.

E' bene infatti ricordare al presidente Melis e agli assessori che il Parlamento italiano ha da tempo, in attuazione del dettato costituzionale, approvato una serie di leggi riguardanti il lavoro femminile, leggi che sono senz'altro tra le più avanzate in Europa, e che necessitano di un'attenzione particolare per la loro attivazione anche nei programmi e negli interventi dell'esecutivo regionale sardo.

E' chiaro che questa disattenzione e insensibilità della Giunta nei confronti della legislazione riguardante il lavoro femminile, e in modo particolare la parità, provoca un ulteriore appesantimento della crisi occupazionale delle donne sarde che, anche per questo fatto, si trovano oggi colpite due volte: una prima volta come componenti dell'offerta di lavoro globale che, come tutti sappiamo, e come è stato ripetuto più volte oggi in quest'Aula, ha raggiunto limiti negativi mai toccati in precedenza, e una seconda volta le donne si trovano colpite come persone che troppo spesso solo le leggi, e non i fatti, riconoscono aventi nel lavoro gli stessi diritti dell'uomo.

Onorevole Presidente della Giunta, onorevoli Assessori, è tempo che questo esecutivo faccia una riflessione sul mondo femminile e sui fenomeni connessi alla disoccupazione delle donne. Gli ultimi dati statistici riguardanti la Sardegna indicano 75 mila donne alla ricerca

di un lavoro e, sempre in base alle statistiche, risulta che nell'ultimo decennio la disoccupazione femminile è aumentata più rapidamente di quella maschile, mentre è aumentato il grado di femminilizzazione dell'occupazione complessiva. Elementi questi che confermano quanto si riscontra quotidianamente e cioè che le donne vogliono sempre più partecipare attivamente ai processi produttivi ed essere economicamente autonome. C'è anche da dire che, se è vero che esiste un'incapacità della domanda di lavoro di assorbire la crescente offerta di lavoro da parte delle donne, la presenza di una così rilevante disoccupazione femminile è da far risalire anche ai meccanismi che regolano i mercati del lavoro.

L'offerta di lavoro femminile infatti presenta particolari caratteristiche che rispecchiano tutt'ora le diverse scelte occupazionali delle donne, le differenti decisioni in merito alla mobilità e agli orari di lavoro, ovvero si è consapevoli che esiste un'ulteriore dipendenza dell'offerta di lavoro femminile dalla domanda di lavoro stessa. Occorre pertanto intervenire con delle misure idonee a provocare dei cambiamenti strutturali in base alle caratteristiche presenti sia nella domanda sia nell'offerta. La realizzazione di una politica tesa al raggiungimento delle uguali opportunità di lavoro dei sessi si basa proprio su tali presupposti.

Oggi sarebbe stata l'occasione buona per approfondire le tematiche del lavoro femminile, ma dell'intera Giunta — e mi spiace — è presente solo l'onorevole Cogodi, mentre sarebbe stato importantissimo che fosse qui l'Assessore del lavoro, la cui assenza è stata rilevata anche poc' anzi dall'amico onorevole Tidu. Io, alcuni mesi fa, ho partecipato a Roma alla Conferenza sull'occupazione femminile e ho visto soltanto momentaneamente la presenza del nostro Assessore del lavoro il quale, scappato subito, non credo si sia documentato a sufficienza. Credo che invierò il testo di questo mio intervento, anche se non è niente di eccezionale, a tutti gli Assessori, al Presidente della Giunta, e in modo particolare all'Assessore del lavoro.

Parlavo di politica di uguali opportunità di lavoro dei sessi. Credo che questa Giunta

non abbia mai sentito parlare di programmazione per il raggiungimento di tali opportunità e un notevole contributo per la sua attuazione potrebbe giungerle dalla istituzione della Commissione regionale per la realizzazione delle pari opportunità tra uomo e donna, Commissione la cui legge regionale di istituzione è alla discussione della seconda Commissione consiliare, e che mi auguro arrivi presto in quest'Aula in modo tale che il presidente Melis e i suoi Assessori incomincino ad acquisire una cultura nuova sul lavoro femminile e sulla complessità dei fenomeni legati alla disoccupazione delle donne.

In questo dibattito, voluto dalla Democrazia Cristiana e diretto a proporre soluzioni al problema occupazionale delle donne e ad individuare le linee di intervento che realizzino o favoriscano le pari opportunità, la Giunta dovrebbe tener conto di un dato statistico rappresentato dalla presenza delle donne nella produzione per il mercato e nelle attività domestiche, quindi una doppia presenza che condiziona l'offerta di lavoro femminile orientato nella scelta dei profili professionali verso ambiti lavorativi generalmente ritenuti più compatibili, soprattutto per esigenze di orario, con le attività della sfera privata. Questo fatto fornisce un alibi economicistico alla selettività operata dalla domanda che, sulla base dei costi differenziali dovuti ad un maggior assenteismo femminile per maternità — ma più che altro per le ricorrenti incombenze familiari —, si dirige verso il lavoro maschile più flessibile, meno costoso, più produttivo. Il tutto contribuisce a perpetuare la segregazione occupazionale femminile e la relativa emarginazione dalle attività di mercato.

A questo proposito è bene far presente alla Giunta regionale, in quanto credo non ne abbia mai sentito parlare, che esiste una raccomandazione della CEE approvata il 13 dicembre 1984 in cui si parla di azioni positive per l'attuazione di una politica di reale parità o meglio di una programmazione tesa a garantire pari opportunità di lavoro alle donne. Sono convinta che l'Esecutivo non conosca la citata direttiva in quanto non mi risulta che esso abbia mai posto in essere iniziative volte, come dice

la CEE nella citata raccomandazione, ad eliminare le disparità di fatto di cui le donne sono oggetto nella vita lavorativa e a promuovere l'occupazione mista.

E' chiaro che le donne sarde si rendono perfettamente conto che il loro problema occupazionale è un problema nel problema, e oltre che azioni positive aspettano dalla Giunta regionale interventi concreti a sostegno dell'occupazione in genere. Infatti, è evidente che con le sole azioni positive singole non si risolve il problema di fondo: l'occupazione.

Per dare ulteriore dimostrazione di quanto la Giunta e il suo Presidente ignorino i problemi occupazionali del mondo femminile basta citare la legge numero 863 del 1984: "Misure urgenti a sostegno ed incremento dei livelli di occupazione". In tale legge si prevede l'istituzione della figura del consigliere per l'attuazione dei principi di parità, il cosiddetto consigliere di parità. Secondo l'articolo 4, IV comma della legge numero 863, il consigliere di parità è nominato per ogni Regione dal Ministro del lavoro e partecipa ai lavori della Commissione regionale per l'impiego. Tali consiglieri lavorano per il raggiungimento delle pari opportunità di lavoro con il supporto del Comitato nazionale per la parità istituito presso il Ministero del lavoro. Ebbene, a più di due anni dall'entrata in vigore della legge, l'Assessore del lavoro della Sardegna (come dicevo, è assente oggi) non mi risulta abbia ancora provveduto ad inviare al Ministro del lavoro la rosa di tre nomi, prevista dalla citata legge, per la nomina del consigliere di parità in Sardegna da parte del Ministro.

Non sta a me giudicare se questo non agire dell'Esecutivo sia espressione di una forma di razzismo nei confronti delle donne aspiranti lavoratrici o espressione di inefficienza e di incapacità. Certo è che le donne sarde non sono più disposte a chinare il capo davanti alle palesi ingiustizie del "padre padrone", che nel caso specifico si identifica con il Presidente della Giunta e con il suo esecutivo. Il desiderio di lavoro delle donne deriva dalla consapevolezza di voler costruire una società personalistica ovvero una società che riconosca e valorizzi

l'apporto di ogni persona al bene comune, e in cui ciascuno possa realizzare la propria vocazione. Questa aspirazione delle donne al lavoro è un fenomeno irreversibile, tanto irreversibile che su di esso non si può più nemmeno impiantare il discorso solito del contrasto ideologico fra lavoro e famiglia; oggi una grande maggioranza di donne afferma che la famiglia è un impegno positivo importante che coinvolge le donne alla pari degli uomini, il problema è garantire a padri e madri le condizioni di un sereno adempimento dei loro doveri nei riguardi della famiglia e del lavoro.

Dunque nessuna illusione, signori della Giunta: l'andamento di questi anni, ovvero l'aumento dell'occupazione femminile apparentemente contraddittorio con l'aumento contemporaneo della disoccupazione femminile, è un fenomeno destinato a durare e a cui occorre dare delle risposte. E' necessario pertanto che nel quadro delle grandi strategie di lotta alla disoccupazione la Giunta avverta il peso di questo fatto e stia a sentire anche i suggerimenti che provengono dall'opposizione.

Ho avanzato nel corso del mio intervento alcune proposte di immediata realizzazione quale quella che vede, di fronte al permanere della debolezza del lavoro femminile, l'istituzione della Commissione per la realizzazione delle pari opportunità e la nomina del consigliere di parità. Avanzo poi sinteticamente altre proposte che ritengo avere effetti diretti sulla condizione del lavoro femminile in Sardegna. La prima proposta riguarda la necessità di uno sviluppo anche nella nostra Isola delle nuove tecnologie, che deciderà non solo della nostra ripresa economica ma anche della qualità della nostra società. E' evidente che questo fatto comporta un grosso impegno nel campo della formazione per la quale le donne chiedono pienezza di accesso in tutti i settori. Proprio ieri mi trovavo ad un convegno organizzato da amiche coltivatrici dirette e si parlava proprio di questa necessità: nuove tecnologie, soprattutto in agricoltura, e accesso alla formazione per il loro uso alle donne.

La seconda proposta riguarda, in linea con le direttive della CEE, uno studio programmati-

co da parte della Giunta di una serie di azioni positive da attuare in Sardegna a favore della realizzazione delle pari opportunità di lavoro tra i due sessi.

La terza proposta prende in considerazione la spesa sociale: tutti convengono oggi nel ritenere che la ripresa dell'occupazione nella società post-industriale si giocherà sul terziario. La ripresa degli investimenti, dunque, non può basarsi su tagli ciechi e generali alla spesa sociale e ai servizi assistenziali, educativi, culturali, sanitari e del tempo libero, ma essi devono essere funzionali all'eliminazione di sprechi, di distorsioni e di eccessi burocratici.

La quarta proposta vede incrementata la diffusione delle piccole e medie imprenditoriali e la diffusione della cooperazione: le donne chiedono le condizioni necessarie per poter essere protagoniste, a livello anche imprenditoriale, nella direzione delle imprese e nella cooperazione tenendo in particolar conto la loro alta capacità di risposta ai bisogni nuovi della società post-industriale.

Un'ultima proposta riguarda la richiesta, alla Comunità Economica Europea, di una progettazione di programmi di sviluppo nella nostra Isola in considerazione del fatto che la Sardegna presenta un elevato tasso di disoccupazione femminile; questa richiesta deriva dalla constatazione che uno degli handicap del lavoro femminile è la sua minore mobilità e perciò la ripresa dell'occupazione femminile non può, nella politica comunitaria, che avere una diffusione a livello regionale.

Chiudo qui il mio intervento, consapevole di aver fatto delle proposte assai semplici ma conscia di non essere un'esperta in programmazione occupazionale; sono certa però di aver fatto oggi come consigliere regionale e come donna democristiana il mio dovere lanciando un messaggio di giustizia sociale alla Giunta regionale. Spetta ora all'Esecutivo recepire il messaggio inserendo nella politica per l'occupazione un capitolo particolare che riguarda il lavoro femminile.

Onorevole Melis, onorevoli Assessori, assieme alle donne sarde anch'io in quest'Aula attendo qualcosa di nuovo, di serio e di concreto

che ci renda giustizia.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Atzori Villio. Ne ha facoltà.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, credo che siamo tutti convinti che l'oggetto della discussione, in corso in quest'Aula, sia quanto mai complesso e delicato.

Credo che non sia inopportuno richiamare prima di tutto la cifra di 160.000 disoccupati, percentuale che rappresenta quasi il 20 per cento della popolazione attualmente in attività lavorativa e che indubbiamente esprime una certa drammaticità. Di fronte a questo dato di fatto (certamente nella nostra Isola il problema è segnatamente maggiore rispetto alle altre Regioni e si accomuna ad un fenomeno che non è purtroppo solo nostro ma è europeo, è mondiale) si pone l'esigenza di affrontare il problema diversamente da come lo è stato finora, per risolverlo con disponibilità di risorse da utilizzare in modo più finalizzato, e con interventi convergenti che non possono essere di sola potestà della Regione. Ahimè, sarebbe quanto meno auspicabile che la Regione fosse in condizioni di avere risorse e potenzialità per risolvere da sola il problema, e credo che se questo fosse stato possibile le Giunte che hanno preceduto l'attuale lo avrebbero certamente fatto, purtroppo non possiamo fare a meno, volgendoci indietro, di considerare che quarant'anni di dominio democristiano — non c'è dubbio — hanno concorso ad aggravare il fenomeno rispetto ad altre Regioni nella proporzione che ci ritroviamo di fronte; né vale certamente richiamare la responsabilità di questa Giunta oppure pensare che essa in questo momento, di fronte alla gravità e complessità del problema, con una bacchetta magica, di colpo, possa risolvere problemi irrisolti da quarant'anni.

Credo che se la problematica non sarà studiata con serietà e con equilibrio, difficilmente potremmo trovare (come io spero invece accada) una comunità di intenti che potrà affrontarla e risolverla, con l'ausilio di ipotesi e soluzioni, e con il contributo di alcune propo-

ste dell'opposizione (anche se nella mozione della Democrazia Cristiana non appaiono chiaramente delle proposte, anzi il tutto appare quanto meno strumentale).

Tra l'altro, i fenomeni che ci appaiono di fronte sono tali per cui questo problema senza dubbio dovrà impegnare notevolmente la politica del Governo nazionale, e della Giunta regionale, non foss'altro perché gli eventi che si prefigurano non sono certamente rosei: si parla di 80.000 nuovi giovani che entreranno nel circolo deprecato della disoccupazione facendola assommare quindi a tassi assai più alti e più incisivi che nel passato. Sono linee di tendenza che certamente influiranno in termini più significativi nella nostra Isola se con uno sforzo congiunto non ci si propone di ipotizzare e di individuare obiettivi sui quali attestarci e lavorare con impegno unitario.

Io credo che debbano essere bandite le strumentalizzazioni. Se vogliamo intavolare un discorso che abbia come fine il dare addosso alla Giunta va bene, risulta in questo modo evidente un'ennesima occasione attraverso la quale l'opposizione, non potendo contribuire con proposte concrete a identificare iniziative e obiettivi, dimostra di adottare come soluzione migliore quella di utilizzare gli aggettivi più dispregiativi per mettere al bando la Giunta regionale. Chi si accontenta gode! Certamente non ci pare che questa sia la linea da seguire.

Stamattina io e altri consiglieri, anche colleghi dell'opposizione, abbiamo partecipato ad una conferenza stampa indetta dalle organizzazioni sindacali sul tema della forestazione e dell'occupazione, e abbiamo sentito come gli stessi sindacalisti, in contrasto con quanto è stato qui affermato da qualche collega dell'opposizione, abbiano preso atto che la Giunta sta recependo le richieste che sono state avanzate e sta manifestando prova di buona volontà con interventi concreti, con obiettivi precisi e con risorse disponibili ad affrontare il problema della forestazione. Ma noi stessi abbiamo detto che ciò non è sufficiente, e riteniamo che per questo settore si debba fare uno sforzo particolare, perché esso può sostenere la possibilità di offerta di occupazione im-

mediata e perché in questa direzione probabilmente, anche con comunità di intenti rispetto alle risorse nazionali, soprattutto quelle che dispone la legge pluriennale per l'agricoltura, si possono individuare progetti che abbiano come finalità quella di intervenire in modo straordinario, seppure programmato, per creare condizioni di assunzioni per un notevole numero di disoccupati.

Io devo dire che sono anche estremamente meravigliato del modo con il quale si sono richiamati gli impegni non mantenuti della Giunta nei confronti delle organizzazioni sindacali, la non consultazione, la non partecipazione, e via dicendo limitando naturalmente il riferimento alla Legge sulla rinascita e ai Piani integrati mediterranei, che ben si sa la Giunta ha affrontato e deciso in tempi estremamente brevi e tali da non poter richiedere ad altri un contributo e un arricchimento che indubbiamente la Giunta avrebbe invece voluto e sollecitato se i tempi fossero stati sufficientemente lunghi. Con questo voglio dire che c'è chi evidentemente vuol sottintendere riserve e critiche in modo tale da stravolgere persino la sostanza dei fatti, se è vero come è vero, che io, nella mia lunga militanza di dirigente sindacale in Sardegna, ho avuto modo di vivere le stesse esperienze che stanno vivendo al momento attuale le organizzazioni sindacali negli incontri con le Giunte che si sono susseguite. Perlomeno questa Giunta offre la garanzia di un Esecutivo che non si ricambia a tempo, come avveniva allora, quando gli impegni si succedevano di anno in anno e le Giunte cambiavano di anno in anno.

Ricordo lo stesso onorevole Giagu che mi sta qui di fronte quando, in qualità di Presidente della Giunta, convocò le organizzazioni sindacali per ipotizzare una serie di interventi tesi, appunto, ad affrontare il grave dramma, già da allora, della disoccupazione in Sardegna. Discutemmo e ci furono profferte notevoli da parte del Presidente di allora, e queste profferte furono perfino codificate in seguito alla firma di un accordo con le organizzazioni sindacali. Vorrei che andassimo a rivedere quelle profferte e i risultati che contraddistinsero quel

periodo lungimirante di guida della Regione, ci troveremmo di fronte, onorevole Giagu, a ben altre risultanze rispetto a quelle attuali, che perlomeno hanno il pregio di intervenire con serietà e con razionalità comprendendo anche i limiti dell'intervento della Regione rispetto, come ho detto, alla complessità del problema che non è solamente sardo.

Abbiamo avuto modo nel passato di dedicare a questo problema numerose discussioni, e credo che altre ancora ne seguiranno; io penso che questa di oggi sia una discussione propedeutica al discorso che faremo sul bilancio e sugli altri atti che la Giunta ha annunciato. Proprio per questo, se vi fosse un fine costruttivo, se vi fosse una volontà di raggiungimento di obiettivi, e non esclusivamente di scontro con la Giunta, indubbiamente potremmo dare un contributo serio per arricchire quelle linee e quelle scelte che la Giunta propone per quanto riguarda il bilancio del prossimo anno. Io penso che in questo senso ciò che emerge da questa discussione è proprio l'esistenza di un processo alle intenzioni, e non uno sforzo perché esse si trasformino in proposte reali e concrete, in obiettivi, in finalità che siano utili al popolo sardo e che diano risposta ai 160.000 disoccupati che attendono fatti e non parole.

Ecco perché abbiamo il dovere di individuare e di predisporre linee che possano essere idonee ad intervenire positivamente nel fenomeno, di cercare per quanto è nelle possibilità della Regione di rispondere con fatti, con azioni, con scelte consone. Io credo che, a questo riguardo, occorra dire che oggi nella realtà della nostra Isola abbiamo il dovere di individuare filoni, settori della nostra economia nei quali sia opportuno e sia necessario indirizzare lo sforzo maggiore del nostro impegno in ordine all'utilizzazione delle risorse finanziarie; ad esempio l'agricoltura, che ha in questo contesto una sua ragion d'essere come settore prospettante possibilità di risposte all'occupazione. Naturalmente non vorrei essere equivocado, non penso certamente ad un aumento dell'occupazione nell'agricoltura rispetto ai 70/75.000 addetti attuali, ma al raggiungimento di un obiettivo necessario,

indispensabile cioè ad uno svecchiamento dell'agricoltura, ad un ringiovanimento di essa, con nuova linfa, con nuova capacità di recepire il nuovo, attraverso l'uso di tutte le innovazioni tecnologiche del momento.

Queste condizioni ci sono e io credo che al di là di noi, in modo disordinato forse, ecco perché il problema del ritorno alla programmazione come metodo di governo si afferma in modo imperioso, ci sono privati i quali stanno agendo e stanno sviluppando loro iniziative, al di fuori di una programmazione di scelte precise. Abbiamo avuto come Commissione agricoltura nei giorni scorsi la possibilità di effettuare alcune visite nel Sassarese, e tra le altre una all'Agronica, un'azienda florovivaistica privata (iniziativa che è naturalmente da approfondire), durante le quali abbiamo potuto scambiare esperienze e ascoltare una serie di suggerimenti da parte di esperti della Facoltà di agraria di Sassari.

Io reputo questa esperienza estremamente positiva, perché, per quanto riguarda l'iniziativa privata, ci ha dimostrato che la tecnologia utilizzata in agricoltura può determinare lo sviluppo di intraprese capaci di rispondere all'esigenza del mercato e confrontarsi quindi con esso. Naturalmente si tratta anche di evitare che queste iniziative abbiano eccessi di elefantiasi, cioè che perdano il senso della misura e della collocazione nell'ambito dello sviluppo di una nuova politica in agricoltura. Altresì abbiamo potuto constatare come lo sviluppo e l'uso sia del computer che delle altre nuove tecnologie possano dare delle indicazioni e contribuire a scelte di grande rilevanza che non possono rimanere esclusivamente potestà dell'iniziativa privata, ma devono soprattutto diventare un tema di impegno della politica agraria della nostra Giunta regionale, quindi del pubblico potere.

MONTRESORI (D.C.). Per l'occupazione dà molto poco.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Infatti io non ne parlo come fenomeno a sé stante, però l'onorevole Montresori mi potrà probabilmente sug-

gerire che ad un fenomeno indotto, razionalizzando e organizzando la produzione, determinando scelte più congeniali, mettendo al servizio dell'impresa privata e dell'impresa pubblica un sistema di informatica indubbiamente capace di aiutare lo sviluppo dell'economia, conseguono effetti concreti.

Si è trattato, quindi, di conoscere alcune esperienze, ultima quella della Facoltà di agraria, che ci ha indicato per esempio come, per risolvere tutta una serie di problemi che tormentano l'economia e la società della nostra Regione, si possano utilizzare (fino ad ora non lo si è fatto a sufficienza) studi e ricerche che essa ha effettuato e va effettuando. In particolare voglio citare uno studio che ci è stato presentato, non in forma originale perché ormai svolto da qualche tempo, sulla situazione idrica della Sardegna, meritevole di essere recepito ed utilizzato ai fini della soluzione dei problemi della vita civile nelle campagne soprattutto, ma anche nelle città. Voglio dire che, in quella circostanza ci è stato detto (naturalmente lascio tutta la veridicità dell'affermazione a chi l'ha fatta) che quello studio sarebbe in grado di indicare ad ogni Comune, avente problemi idrici, dove trovare con esattezza l'acqua e come, attraverso un progetto di spendita, anche in economia, risolverli, dato che puntualmente ogni estate vengono risollevati con notevole preoccupazione da parte degli abitanti.

Insieme a questo e agli altri aspetti che ci preoccupano in questo momento, io penso all'utilizzo dei fitofarmaci e dei pesticidi nell'agricoltura oggi, effettuato senza alcun controllo all'origine e che, così dicono coloro i quali se ne intendono, vanno provocando, o contribuendo enormemente, al diffondersi del cancro nella popolazione. Non è possibile più eliminare questi pesticidi e questi additivi al momento del lavaggio, pur ripetuto, del prodotto, in quanto la pianta ha già metabolizzato queste sostanze che possono così creare pregiudizio all'incolumità dei soggetti consumatori.

Ma l'Assessore dell'agricoltura, io credo molto giustamente, con naso politico, ha da tempo affermato e sostenuto la necessità che la nostra Regione scelga una strada nuova se

vuole sviluppare l'agricoltura, opponendo alla quantità la qualità della produzione. Qualità della produzione che si ottiene in molte circostanze a discapito della quantità, soprattutto se si vuol reggere il mercato, ma non esclusivamente. Questo significa in buona sostanza che attorno a queste problematiche la Regione non può stare evidentemente sorda e deve intervenire.

E' vero che anche qui, e occorre sottolinearlo, le responsabilità sono nazionali, perché su tutta questa materia la Regione non ha potestà di iniziativa, e certamente non possiamo accettare che esistano decine e decine di organizzazioni di controllo sul consumo per verificare la bontà del prodotto, allorquando ragione vorrebbe che tale controllo si effettuasse sul campo e quindi sulla produzione; ma in che modo? Una delle soluzioni sarebbe cercare di superare le lacune — continuamente richiamate soprattutto dagli agricoltori e dagli allevatori — di un'assistenza tecnica non sufficiente e comunque — sulla base di numeri — al di sotto della media che la CEE ha indicato per l'agricoltura dei paesi aderenti per una reale utilizzazione della ricerca e per una sperimentazione che non venga bloccata ma che abbia la possibilità di essere divulgata in modo da offrire alla nostra Isola l'occasione di immettere la produzione nel mercato e di affermare la bontà dei suoi prodotti. E' questa una strada che evidentemente si può imboccare e percorrere con l'apporto dei giovani disoccupati, dei tecnici disoccupati che in questa maniera avrebbero possibilità di occupazione, di impegno, con evidentemente vantaggio dei produttori, ma soprattutto dell'economia della nostra Regione.

Da noi sono in vigore leggi, varate a livello nazionale e qualcuna a livello regionale, che indubbiamente sotto questo profilo possono dare un aiuto e un sostegno notevole, ad esempio la legge numero 44 del 1986, più nota come "Interventi a favore dell'imprenditoria giovanile in agricoltura", che, in comunità di intenti con la "28", ha come prospettiva quella di incoraggiare l'insediamento dei giovani in agricoltura.

Penso inoltre alle possibilità che ci vengono offerte dalla legge pluriennale di intervento in

agricoltura, di recente approvazione. Sono previste cifre di tutto rispetto delle quali larga parte viene destinata alle Regioni insieme ad uno stanziamento diretto a pagare i tassi dei mutui per miglioramenti fondiari, e sappiamo quanto importante sia per noi, visto che negli Ispettorati agrari giacciono centinaia e centinaia di richieste di imprenditori che da anni attendono di poter realizzare miglioramenti fondiari. Utilizzare quindi le disponibilità di questa legge significa dare una chiave di lettura alla volontà manifestata dalla Giunta di procedere verso un rilancio della programmazione, di avere concretezza e quindi finalità tali da contribuire ad affrontare il problema dell'occupazione.

Così come mi pare sia opportuno intervenire perché siano applicate anche altre leggi che si sono manifestate di indubbio interesse per la nostra Regione ed hanno contribuito, per la lungimiranza dei dettami dell'Assessorato competente, ad invogliare i contadini a scegliere un settore specifico. Parlo per esempio del settore bieticolo che, dopo aver attraversato una fase discendente giungendo nel giro di due anni a circa cinquemila ettari, oggi può puntare ai seimila e duecento, seimila e trecento ettari, tante quante sono le esigenze dello stabilimento zuccheriero di Villasor; si deve proseguire l'incentivazione di questo settore, visto il risultato interessante avuto.

Credo che uno sforzo, nell'ambito appunto di una elaborazione sulla base delle indicazioni del piano agricolo nazionale, possa ipotizzare anche per la Sardegna un piano agricolo regionale che preveda scelte serie, precise e oculate non solo sul piano culturale ma anche sul piano della strumentazione, sul piano della dotazione delle risorse con obiettivi e finalità che possano imprimere una svolta nella nostra economia.

Ritengo quindi che questo aspetto vada evidentemente sottolineato e richiamato come obiettivo irrinunciabile, come scelta che abbia anche la capacità di intervenire in un processo di accumulazione che stenta ad affermarsi nella nostra Isola.

Noi abbiamo ribadito, e credo che nel contesto del discorso mi si consenta la ripetizione, che le entrate del turismo sono una partita di

giro perché è vero che la Sardegna attraverso il turismo ha degli introiti di grande rilevanza, però è anche vero che per sostentarli noi siamo costretti a importare persino il prezzemolo, e non paia un luogo comune perché se andiamo a verificare le importazioni nei mesi precedenti e nei mesi estivi, ci accorgeremmo di quanto grave sia questo squilibrio rispetto alle potestà e alle vocazioni della nostra Regione a rendere perlomeno autonoma sotto questo profilo l'economia dell'Isola, per garantire che i danari provenienti dal turismo possano, attraverso un processo di accumulazione, essere utilizzati per ulteriori investimenti, per creare ricchezza, per creare quindi ripetitività e possibilità di fenomeni indotti sul piano occupativo.

In questo ambito una scelta che possa partire da questi obiettivi si impone e si identifica come una linea lungo la quale realisticamente si può marciare. Andiamo verso l'elaborazione del pluriennale della Regione, quindi programmando a tempi più ampi possiamo individuare scelte sulle quali misurarci e confrontarci e che, pur risultando in qualche caso negative (si imporranno allora modifiche e correzioni), ci auguriamo possano finalmente liberarci dal terribile impaccio determinato dalle cifre, che nei giorni scorsi sono state pubblicate, relative allo studio compiuto dal CNEL sulla situazione della nostra economia.

Infatti, quando avvertiamo che la produzione in Sardegna tra i periodi '70/'72 e '82/'84 è aumentata solo del 10 per cento rispetto al 20 per cento del territorio nazionale, ci sorge il dubbio che bisogna correggere qualcosa, modificare qualche altra, ricercare metodi nuovi di intervento in agricoltura che siano capaci di superare questa *impasse*. In definitiva dobbiamo cercare di superare la situazione attuale nella quale il valore aggiunto per addetto è uno dei più bassi in agricoltura rispetto alle altre Regioni, pur in presenza di fenomeni, anche nel territorio del Campidano, quale l'uso del computer nell'allevamento o nelle serre.

Dobbiamo fare uno sforzo perché in questo senso possa svilupparsi una moderna agricoltura insieme a condizioni di vita civile nelle campagne. E' impensabile oggi che un giovane scelga

di stabilirsi nei nostri paesi potendo confrontare, attraverso l'informazione, la vita e le offerte allettanti della città con le condizioni di vita del singolo paese dove non c'è l'acqua, qualche volta la luce elettrica c'è a tempi ridotti, o addirittura in campagna non c'è proprio. Anche qui purtroppo dobbiamo riscontrare che sul piano dei servizi siamo la Regione più malservita della Nazione, e quindi dobbiamo creare condizioni di vita civile perché un giovane, che potenzialmente è disposto a vivere in campagna, possa farlo.

I dati relativi alle richieste di fruizione della "28" da parte dei giovani, presentatici dall'Assessorato dell'agricoltura, sono di estremo interesse poiché costituiscono una risposta che bandisce per sempre il luogo comune secondo cui il giovane che voglia lavorare sceglie per sua natura la collocazione negli uffici regionali o di altri enti pubblici. Milleduecento giovani hanno chiesto di fruire dei benefici della legge "28". E' una cifra che merita di essere sottoposta a considerazione proprio per valutare se la scelta di questi giovani debba essere incoraggiata in modo da ottenere soddisfacenti risultati. Sappiamo che questa "28" ha faticato a trovare la strada di una sua concretizzazione, non certamente per colpa della Giunta, ma per come (vedi questo caso) dopo aver legiferato per rispondere ad esigenze complessive, identifichiamo i meccanismi di elaborazione delle leggi.

Con alcune modifiche, apportate dalla finanziaria, oggi questa legge sta camminando. L'agricoltura...

ROJCH (D.C.). Forse camminerà. Fino ad oggi non ha camminato.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). L'agricoltura, dopo aver usufruito di ciò che le spettava, ha necessità di ottenere altri 80 miliardi per pratiche già istruite e la cui istruttoria è stata possibile perché funzionari dell'ERSAT hanno supplito alle carenze di personale — che tutti conosciamo e soprattutto l'onorevole Rojch che è stato Presidente della Giunta regionale conosce — le quali ostacolavano la possibilità di ultimare l'iter burocratico che è necessario per poter

esitare queste richieste.

Io credo che questi aspetti debbano essere interpretati nella giusta ragione, se poi l'opposizione ritiene di dover pescare il pelo nell'uovo, lo peschi, significa però nascondersi dietro un dito e non affrontare la realtà. Bisogna proporre semmai eventuali modifiche per colmare insufficienze che ci sono state; chi le nega? Ma l'impegno della Giunta è proteso al superamento di queste difficoltà, questo va sottolineato e valutato in termini positivi se è vero che si vuole raggiungere, al di là delle polemiche snaturate, l'obiettivo di rendere servizio alla popolazione che amministriamo.

Credo infine doveroso di richiamare l'opportunità di una utilizzazione più puntuale e razionale dei regolamenti della CEE. Certo in altre circostanze e in altri dibattiti, non con questa Giunta, ma con le altre Giunte, abbiamo avuto modo di sentire che spesso la non utilizzazione della legislazione CEE era determinata dal fatto che le profferte della nostra legislazione erano più vantaggiose rispetto a quelle della CEE e che quindi la scelta dei coltivatori era diretta verso quelle che ritenevano più consone alle loro esigenze. Io credo che in parte questa affermazione risponda a verità, anche se vi sono ancora delle posizioni che non sempre considerano — come invece occorre considerare — Regolamenti e politica della CEE condizionanti lo sviluppo della politica regionale; i conti con la CEE bisogna farli!

Abbiamo avuto modo di vedere come, per quanto riguarda i Piani Integrati Mediterranei, vi è stato questo confronto utile, e abbiamo verificato che, attraverso una impostazione razionale di intervento in tutta la Regione, si ipotizza finalmente la politica integrata come l'elemento condizionante della nuova programmazione.

Ma ci sono nuovi Regolamenti (e bisogna per questo seguire con attenzione le vicende legislative della CEE) che si sono affacciati in quest'ultimo periodo e in particolare uno al quale, io credo, la Giunta regionale deve fare riferimento per renderne attuabile il dispositivo. Si tratta del Regolamento numero 797 del 1985, il quale interviene non solo per favorire

il ringiovanimento dell'agricoltura e quindi per incoraggiare i giovani ad insediarsi nell'agricoltura, ma interviene nel settore delle infrastrutture, nell'assistenza tecnica, nella formazione professionale con una visione organica tale da contribuire notevolmente, nell'ambito di un piano agricolo regionale, a rimuovere la politica in agricoltura, perché sia seria e rispondente ad obiettivi e finalità.

Alcune Regioni hanno già reso attuabile questa disposizione, ne stanno già utilizzando le risorse. Nella legge statale che contempla un intervento pluriennale per l'agricoltura è previsto uno stanziamento di circa 3.000 miliardi che rappresentano il contributo, per la parte spettante allo Stato, al finanziamento dei Regolamenti cui ho fatto cenno e di questo Regolamento in particolare. Io credo che la Regione sarda, sotto questo profilo, nell'ambito delle scelte che attuerà nella programmazione triennale, possa e debba studiare il modo attraverso il quale recepire il regolamento numero 797, renderlo attuabile in maniera tale che le risorse in esso previste possano essere utilizzabili nel quadro complessivo della politica regionale.

Ci auguriamo quindi che lo sforzo complessivo che si sta compiendo con questo dibattito in Consiglio finalizzato ad avanzare proposte concrete, a individuare scelte specifiche in direzione di un rilancio economico complessivo della nostra economia, anche con lo stimolo proveniente giustamente dalla critica dell'opposizione, possa diventare costruttivo, indirizzato a realizzare una politica che possa intervenire a favore della nostra Regione.

Cosa voglio dire con questo? Che tutto va bene? Che tutta la politica regionale risponde a questi requisiti? Noi non abbiamo mai accettato acriticamente un giudizio nei confronti dell'operato della Giunta; noi abbiamo rilevato segni importanti di una volontà di rinnovamento che questa Giunta ha manifestato in tutti gli atti nella nostra realtà sociale; abbiamo constatato lo sforzo compiuto per cercare di riparare guasti ritenuti irreparabili, determinati da quarant'anni di governo della Democrazia Cristiana e mi fa meraviglia che oggi si parli in

modo scandalistico della cosiddetta spartizione del potere negli enti. Ma insomma io credo che barriamo al gioco, nel senso che qualcuno dimentica o vuole dimenticare che questi enti sono stati governati o da commissari o da consigli di amministrazione insediati e mai cambiati, come quello dell'ARST, quindici anni in carica! Malgrado tutte le critiche che si possono muovere, rimane un dato di fatto: finalmente questi enti sono stati restituiti ad una gestione democratica (vi piaccia o non vi piaccia) nella quale ci siete anche voi perché avete eletto anche voi i vostri rappresentanti in Consiglio regionale, e perché non vi siete rifiutati di partecipare al rinnovamento di questi enti, quindi alla spartizione del potere.

Così come credo si debba rilevare estremamente positivo il modo attraverso cui si è operato per esempio nella accelerazione della spesa con una riduzione dei residui passivi che in altre circostanze hanno largamente primeggiato come segno di manifesta incapacità a governare. Abbiamo visto una linea di intervento in un settore delicato come la casa e rilanciata la politica del territorio; nel settore dell'agricoltura le iniziative sono plurime; il trasferimento dei poteri ai Comuni quindi realizzazione di quel decentramento tanto auspicato, e via dicendo.

Ecco dunque che, anche se riconosciamo che solo questo non basta, bisogna riuscire ad effettuare una svolta concreta nella politica economica della nostra Regione. I dati, in nostro possesso, sono la prova inconfutabile e manifesta dell'impegno, della volontà di cambiare, e d'altro canto gli atti che sono stati annunciati dalla Giunta, nella persona dell'Assessore della programmazione (piano economico, piano triennale, disposti di spesa per la "268", quelli per la "46"), la lotta che si sta intraprendendo — io spero in comunità d'intenti — per l'articolo 13, sono tutte scelte che evidenziano la determinazione di realizzare una svolta nella guida della Regione, per l'interesse complessivo della Sardegna.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno domani mattina alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 19 e 40.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas

TIPOGRAFIA
PASSAMONTI